

DIGITAL HUMANITIES

(Profilo e Condizione occupazionale dei Laureati)

Nell'ambito dei percorsi formativi che combinano discipline che seguono un approccio multidisciplinare e/o interdisciplinare, si è scelto di partire dall'analisi delle *digital skills* in ambito umanistico.

In tale contesto, al fine di monitorare i percorsi di studio in ambito umanistico contenenti al loro interno crediti formativi tecnico-scientifici¹, definibili per semplicità "*digital humanities*", è stata condotta un'analisi a partire dall'offerta formativa di tutti i corsi di laurea del sistema universitario italiano. Sono state individuate le lauree in area umanistica² e si sono considerati i corsi di laurea al cui interno è presente almeno il 5% dei crediti nei settori scientifico-disciplinari di informatica e ingegneria informatica. Per ragioni di coerenza interna, è stata inoltre aggiunta la classe di laurea "metodologie informatiche per le discipline umanistiche" (LM-43) perché, nonostante afferisca formalmente al gruppo politico-sociale e comunicazione, ricomprende molte materie umanistiche e scientifiche³.

I CORSI DI STUDIO NELL'AMBITO DELLE DIGITAL HUMANITIES

Con riferimento all'offerta formativa dell'a.a. 2020/21⁴, su 770 corsi di area umanistica 72 rispondono alla caratteristica sopra definita, raggiungendo una percentuale pari al 9,4% (era il 7,8% nell'a.a. 2010/11). Tale quota è però più elevata tra i laureati magistrali biennali, dove raggiunge il 14,3% (58 corsi su 406), mentre si ferma al 4,4% tra i laureati di primo livello ed è nulla tra i magistrali a ciclo unico. Per questo motivo si è scelto di concentrare l'attenzione sui soli laureati magistrali biennali.

Negli ultimi 10 anni è aumentata la quota di percorsi magistrali biennali umanistici con contenuti tecnico-scientifici (erano il 10,6% nell'a.a. 2010/11). È importante sottolineare che tra i corsi con almeno il 5% di crediti di informatica sono sovrarappresentati i gruppi disciplinari linguistico (37,9% rispetto al 22,4% dei corsi con meno del 5% di crediti di informatica) e arte e design (34,5% rispetto al 17,8%), mentre sono sottorappresentati i gruppi letterario-umanistico (13,8% rispetto al 46,3% dei corsi umanistici tradizionali), educazione e formazione (3,4% rispetto al 13,5%); infine il 10,3% dei corsi biennali umanistici con contenuti tecnico-scientifici afferisce al gruppo politico-sociale e comunicazione, che per le ragioni espresse sopra non è presente nei corsi umanistici-tradizionali. Dal

¹ In senso stretto, ovvero crediti di informatica e ingegneria informatica.

² Secondo la classificazione MUR, si tratta di percorsi afferenti in particolare a classi di laurea in ambito letterario-umanistico, linguistico, educazione e formazione ed arte e design.

³ Tale classe di laurea registra comunque un numero decisamente limitato di laureati.

⁴ La più recente disponibile.

punto di vista geografico i corsi in *digital humanities* sono in proporzione più presenti al Nord (51,7% rispetto al 40,2% dei corsi umanistici tradizionali) e tra gli atenei non statali (13,8% rispetto al 9,2%).

Le differenze evidenziate poco sopra che si rilevano nei corsi dell'offerta formativa sono confermate sia tra i laureati dell'anno solare 2020 coinvolti dell'indagine sul Profilo dei Laureati sia tra i laureati degli anni 2019 e 2014 che hanno preso parte all'indagine sulla Condizione Occupazionale dei laureati. Nelle analisi che seguono risulta importante tenere presente la differente composizione delle popolazioni poste a confronto.

A questo punto si sono esaminati, per questi corsi di studio, i risultati derivanti sia dal Profilo sia dalla Condizione occupazionale dei laureati. Per un'analisi più precisa, l'appartenenza o meno di un laureato a un corso di studio in *digital humanities* è stata definita in base all'anno accademico di iscrizione al corso: questo perché un corso di laurea potrebbe nel tempo aver mutato i propri contenuti formativi. Si sono inoltre considerati i soli laureati dell'ordinamento D.M. 270/2004.

LE CARATTERISTICHE DEI LAUREATI NELL'AMBITO DELLE DIGITAL HUMANITIES

I laureati magistrali biennali in *digital humanities* sono oltre 2.700 e costituiscono il 14,9% dei laureati magistrali biennali in area umanistica. L'analisi comparativa, realizzata ponendo a confronto i laureati magistrali biennali del 2020 dei corsi di area umanistica in cui è presente almeno il 5% dei crediti in ambito tecnico-scientifico con i laureati dei percorsi umanistici tradizionali, consente di evidenziare alcune caratteristiche peculiari dei primi. In sintesi si evidenziano una maggiore propensione alla migrazione per studio e lavoro, percorsi di studio più regolari, maggiori competenze linguistiche e informatiche e un approccio più pratico e più orientato ai risultati professionali.

I laureati magistrali biennali in *digital humanities* sono più propensi alla migrazione in tutte le fasi dell'esperienza universitaria: dopo la scuola secondaria di secondo grado cambia regione per raggiungere l'università il 44,5% dei laureati in *digital humanities* rispetto al 30,5% dei laureati dei corsi umanistici tradizionali, tendenza confermata per tutti i gruppi disciplinari tranne arte e design (-2,1 punti percentuali). Allo stesso tempo, provengono più spesso da corsi di primo livello svolti all'estero (5,2%) rispetto ai laureati di corsi umanistici tradizionali (2,2%). Tra i laureati in *digital humanities* che prima della magistrale biennale hanno concluso un corso di laurea italiano di primo livello, il 38,4% ha cambiato ateneo rispetto al 26,5% dei corsi umanistici tradizionali, dato confermato per tutti i gruppi disciplinari. Se tra i laureati in *digital humanities* è maggiore il numero dei fuorisede non sorprende dunque che i tre quarti abbiano alloggiato a meno di un'ora di distanza dalla sede degli studi, mentre nei corsi umanistici tradizionali questo dato si attesta al 68,7%, con discrepanze simili per tutti i gruppi disciplinari. Ad ulteriore conferma della maggiore propensione dei laureati in *digital humanities* a compiere spostamenti, non solo per studio ma anche per lavoro, il 60,2% indica come decisamente rilevante l'opportunità di avere contatti con l'estero nel futuro lavoro

rispetto al 37,3% dei corsi tradizionali (dato confermato per tutti i gruppi disciplinari tranne arte e design, -1,6 punti percentuali). Più nel dettaglio, il 54,2% dei primi è disponibile a lavorare in un altro Stato europeo e il 37,3% addirittura fuori dall'Europa, mentre nei corsi umanistici tradizionali le percentuali si attestano rispettivamente al 39,2% e al 25,1%. I laureati in *digital humanities*, infine, si dichiarano più disponibili degli altri alle trasferte di lavoro: l'80,8% è disponibile a trasferte anche frequenti (anche con cambio di residenza) rispetto al 71,7% registrato tra quelli dei corsi umanistici tradizionali.

I laureati magistrali biennali in *digital humanities* concludono gli studi più rapidamente rispetto a chi consegue il titolo in un corso umanistico tradizionale: l'età media alla laurea è di 26,8 anni per i primi e di 28,0 anni per i secondi e la quota di regolari, ossia di coloro che concludono il corso nei tempi previsti, è rispettivamente del 64,6% e del 55,8% (Fig. 1). La maggior rapidità dei laureati magistrali biennali in corsi delle *digital humanities* si riscontra anche prendendo in considerazione il percorso triennale precedente: chi ha avuto accesso alla magistrale biennale dopo una laurea di primo livello conseguita in Italia l'ha completata in corso nel 68,2% dei casi rispetto al 57,2% dei corsi umanistici tradizionali, dato confermato per tutti i gruppi disciplinari. Vista la maggiore regolarità, non sorprende che i laureati in *digital humanities* frequentino più assiduamente le lezioni (frequentano oltre i tre quarti degli insegnamenti previsti il 77,2% di loro rispetto al 63,6% dei laureati nei corsi umanistici tradizionali), dato confermato per tutti i gruppi disciplinari tranne per il letterario-umanistico (-4,3 punti percentuali).

I laureati magistrali biennali in *digital humanities* si percepiscono⁵ più preparati dei colleghi dei corsi umanistici tradizionali rispetto alle competenze linguistiche e informatiche: a conoscere l'inglese scritto ad un livello almeno B2 è l'88,2% dei primi rispetto al 65,1% dei secondi; analoghe differenze si registrano per l'inglese parlato. La maggior preparazione nella lingua inglese è confermata per tutti i gruppi disciplinari. Considerando la quota di chi conosce gli strumenti informatici a livello almeno buono, i laureati in *digital humanities* si dimostrano più preparati per quanto riguarda gli strumenti di presentazione, i fogli elettronici, i sistemi operativi, word processor, la navigazione in internet e comunicazione in rete e, infine, la realizzazione di siti web. Possiedono invece competenze leggermente inferiori ai laureati dei percorsi umanistici tradizionali per quanto riguarda i linguaggi di programmazione, i database e le reti di trasmissione dati, verosimilmente anche perché si tratta di strumenti molto specifici. Queste tendenze sono generalmente confermate per tutti i gruppi disciplinari.

Un'ulteriore dimensione che emerge dall'analisi dei dati sul Profilo dei laureati dei corsi in *digital humanities* è il loro approccio pratico e orientato ai risultati lavorativi: infatti la motivazione per l'iscrizione al corso strettamente culturale è ritenuta meno importante rispetto ai colleghi dei corsi

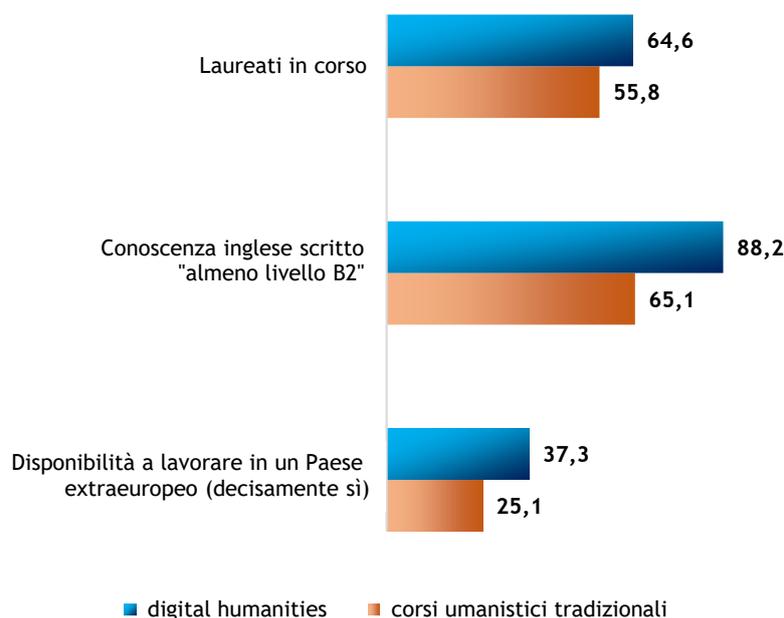
⁵ Occorre, infatti, ricordare che tali risultati sono frutto di auto-valutazioni.

umanistici tradizionali (è indicata come decisamente importante dal 35,7% dei primi rispetto al 42,2% dei secondi). Con riferimento alle prospettive future, i laureati in *digital humanities* intendono meno di frequente proseguire la formazione (30,7% rispetto al 43,1%) e preferiscono cercare un impiego in particolare nel settore privato (55,9% rispetto al 43,0%). Nel lavoro futuro attribuiscono maggiore importanza rispetto agli altri alle opportunità di carriera (66,4% rispetto al 55,0%), a quelle di guadagno (67,0% rispetto al 56,7%) e all'acquisizione di professionalità (79,6% rispetto al 74,3%). Sono meno interessati, invece, ad aspetti più "astratti" del lavoro come l'utilità sociale del lavoro (37,4% rispetto al 52,6%), la rispondenza ai propri interessi culturali (49,3% rispetto al 61,5%) e la coerenza con gli studi (46,9% rispetto al 57,7%).

Per quanto riguarda le esperienze svolte nel corso della laurea magistrale biennale, i laureati in *digital humanities* prendono parte più di frequente ad esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di studio (24,7% rispetto al 14,0% dei corsi tradizionali), ma è importante evidenziare che questo risultato dipende esclusivamente dalla maggior propensione, a partecipare a questo tipo di esperienze, dei laureati del gruppo linguistico, che come detto precedentemente è sovrarappresentato nei corsi in *digital humanities*. I laureati di tutti gli altri gruppi disciplinari, invece, partecipano ad esperienze di studio all'estero meno di quanto non facciano i colleghi dei corsi umanistici tradizionali. La quota di laureati magistrali biennali in *digital humanities* che ha svolto un tirocinio curriculare è più elevata rispetto a quella rilevata nei corsi umanistici tradizionali (66,0% rispetto al 59,7%), dato confermato per tutti i gruppi disciplinari tranne arte e design (-6,8 punti percentuali). I laureati in *digital humanities* infine lavorano meno di frequente durante gli studi (72,6% rispetto al 74,3% dei corsi tradizionali), ad eccezione dei laureati del gruppo letterario-umanistico (+3,5 punti percentuali).

Infine, con riferimento alle valutazioni sul corso che stanno concludendo, i laureati magistrali biennali in *digital humanities* si dimostrano leggermente più critici rispetto ai colleghi dei corsi umanistici tradizionali: i soddisfatti per l'esperienza complessiva sono l'88,6% tra i primi e il 91,6% tra i secondi. Se potessero tornare indietro al momento dell'iscrizione al corso, i laureati magistrali biennali in *digital humanities* confermerebbero la scelta fatta nel 70,3% dei casi rispetto al 77,2% registrato tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali.

Fig. 1 Laureati magistrali biennali dell'anno 2020 in corsi umanistici: principali caratteristiche
(valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sul Profilo dei Laureati.

LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI NELL'AMBITO DELLE *DIGITAL HUMANITIES*

Di seguito sono riportati i principali esiti occupazionali dei laureati magistrali biennali in *digital humanities* a cinque anni dal conseguimento del titolo. Si tratta di circa 1.900 laureati del 2015 coinvolti nell'Indagine del 2020 sulla Condizione occupazione, che costituiscono il 12,2% del complesso dei laureati magistrali biennali in area umanistica.

A cinque anni dalla laurea magistrale biennale, tra i laureati in *digital humanities* il tasso di occupazione è pari all'83,8%, valore superiore al 78,6% rilevato tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali (Fig. 2). Tale tendenza trova conferma in tutti i gruppi disciplinari, ad eccezione del letterario-umanistico, dove tra i laureati in *digital humanities* il tasso di occupazione è leggermente inferiore (-1,8 punti percentuali). Si tratta di un risultato ancora più positivo se si considera che, complessivamente, tra i laureati in *digital humanities* occupati a cinque anni, il 72,7% ha trovato lavoro solo al termine del conseguimento del titolo magistrale biennale (quota superiore al 68,1% rilevato per i laureati dei corsi umanistici tradizionali); inoltre, tra coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il conseguimento della laurea, i tempi di inserimento nel mercato del lavoro sono più rapidi (5,8 mesi rispetto ai 7,3 mesi dei corsi umanistici tradizionali)⁶.

⁶ I tempi di inserimento nel mercato del lavoro sono calcolati rispetto all'inizio della ricerca del lavoro.

Tra i laureati in *digital humanities* il lavoro autonomo (liberi professionisti, lavoratori in proprio, imprenditori...) riguarda l'11,5% degli occupati, mentre i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato il 56,9%; si tratta di valori superiori a quanto rilevato per i laureati dei corsi umanistici tradizionali (8,5% e 42,7%, rispettivamente). Il lavoro non standard, in prevalenza contratti a tempo determinato, coinvolge invece il 22,4% dei laureati in *digital humanities*, valore decisamente inferiore rispetto a quello rilevato tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali (40,0%). Risultano residuali le quote di occupati con altre tipologie di lavoro.

La maggiore propensione alla mobilità, rilevata tra i laureati in *digital humanities*, in tutte le fasi dell'esperienza universitaria e nelle aspettative relative al lavoro cercato (cfr. Profilo) trova conferma nella quota di laureati che lavora, a cinque anni dalla laurea, all'estero: è pari all'11,8%, rispetto al 6,3% dei laureati dei corsi umanistici tradizionali. A trasferirsi per lavoro fuori dall'Italia sono soprattutto i laureati del gruppo linguistico (13,5%) e di arte e design (12,8%).

I laureati in *digital humanities* dichiarano di percepire una retribuzione superiore a quanto rilevato tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali: a cinque anni dal titolo la retribuzione mensile netta è infatti pari a 1.419 euro, +7,4% rispetto ai 1.321 euro dei laureati dei corsi umanistici tradizionali. Tale tendenza è confermata anche per gruppo disciplinare, ad eccezione del gruppo letterario-umanistico dove, al contrario, i laureati in *digital humanities* guadagnano il 3,0% in meno rispetto ai laureati dei corsi tradizionali. Le tendenze sono confermate anche tenendo conto della diversa diffusione del tempo pieno e del tempo parziale.

La stragrande maggioranza dei laureati in *digital humanities* risulta occupata nel settore privato (76,4%), il 20,3% è occupato nel settore pubblico, mentre la restante quota (3,0%) è impegnata nel settore non profit (tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali tali valori sono, rispettivamente, pari a 53,0%, 39,6% e 7,3%).

Il settore dei servizi assorbe il 78,3% dei laureati in *digital humanities* (è il 90,8% la quota osservata tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali), mentre l'industria il 20,5% (è l'8,5% tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali). Più nel dettaglio, i laureati in *digital humanities* lavorano relativamente più di frequente nei rami delle consulenze professionali (12,5% rispetto al 5,5% dei laureati dei corsi umanistici tradizionali), commercio (15,3% rispetto all'8,6%), industria manifatturiera (10,1% rispetto al 4,3%) e industria metalmeccanica e meccanica di precisione (5,8% e 1,9%). Il settore dell'istruzione e della ricerca è invece molto meno rappresentato (22,1% rispetto al 46,4%). Ciò indica che l'esito di questi percorsi non è obbligato e si pone al di fuori di quelli che sono i settori lavorativi tradizionali dei percorsi di area umanistica, in primis quello dell'insegnamento.

Per valutare la corrispondenza tra studi compiuti e lavoro svolto si è presa in esame l'efficacia del titolo, che combina la richiesta della laurea per l'esercizio del lavoro svolto e l'utilizzo, nel lavoro, delle competenze apprese all'università. A cinque anni dal conseguimento del titolo, la laurea magistrale biennale risulta molto efficace o efficace per il 60,1% dei laureati in *digital humanities*

(valore inferiore al 65,4% rilevato tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali). La minore efficacia della laurea rilevata tra i laureati in *digital humanities* è confermata anche a livello di gruppo disciplinare, tranne per arte e design, dove i livelli di efficacia sono sostanzialmente invariati tra i laureati in *digital humanities* e i laureati dei corsi umanistici tradizionali. È interessante approfondire le considerazioni fin qui esposte tenendo conto, distintamente, delle variabili che compongono l'efficacia. Per ciò che riguarda la prima componente dell'efficacia, il 28,1% dei laureati in *digital humanities* dichiara che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa (valore decisamente inferiore rispetto ai laureati dei corsi umanistici tradizionali, pari a 44,3%), il 25,8% ritiene che sia di fatto necessaria (anche se formalmente non richiesta per legge), cui si aggiunge un altro 36,9% che la reputa utile (tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali le quote sono, rispettivamente, 18,3% e 28,3%). Il restante 9,2% non la ritiene né richiesta né tantomeno utile (in linea rispetto al 9,0% dei corsi tradizionali). Anche per quanto riguarda la seconda componente dell'efficacia si osservano delle differenze, anche se più contenute. Il 53,9% dei laureati in *digital humanities* (rispetto al 56,0% degli laureati dei corsi umanistici tradizionali) utilizza in misura elevata le competenze acquisite durante il percorso di studio, mentre il 35,9% (rispetto al 32,9%) dichiara un utilizzo contenuto; ne consegue che il 10,2% dei laureati in *digital humanities* (rispetto all'11,1% dei corsi umanistici tradizionali) ritiene di non sfruttare in alcun modo le conoscenze apprese nel corso degli studi universitari.

L'unico limite pare quindi consistere in una minore corrispondenza rilevata tra gli studi compiuti e l'esito occupazionale, in particolare per quanto attiene alla richieste per legge del titolo, che è legata anche a problemi di mismatch di tipo verticale⁷. A tal proposito, se si analizza la professione dichiarata a cinque anni dal conseguimento del titolo, si rileva che tra i laureati in *digital humanities*, il 2,4% svolge una professione imprenditoriale o nell'alta dirigenza (in linea con i laureati dei corsi umanistici tradizionali), mentre il 54,7% una professione ad elevata specializzazione⁸ (valore decisamente inferiore rispetto al 61,0% dei laureati dei corsi umanistici tradizionali); il 18,5%, invece, svolge una professione tecnica, in particolare nella sfera delle vendite e del marketing⁹, mentre il 19,5% una professione esecutiva, soprattutto come impiegato addetto a funzioni di segreteria e agli affari generali (valori, entrambi, superiori a quanto rilevato tra i laureati dei corsi umanistici tradizionali: 17,3% e 14,1%, rispettivamente). Risultano residuali le quote di quanti sono occupati nelle restanti professioni meno qualificate. Più nel dettaglio, considerando le professioni ad elevata specializzazione, i laureati in *digital humanities* svolgono, in misura relativamente maggiore, la professione di specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie (14,2%, in particolare nei rapporti con il mercato, rispetto al 6,9%) e specialisti in discipline linguistiche, letterarie e

⁷ Nel senso che i laureati occupano più frequentemente posizioni professionali non da laureato.

⁸ Quelle che sono tipicamente considerate da laureato.

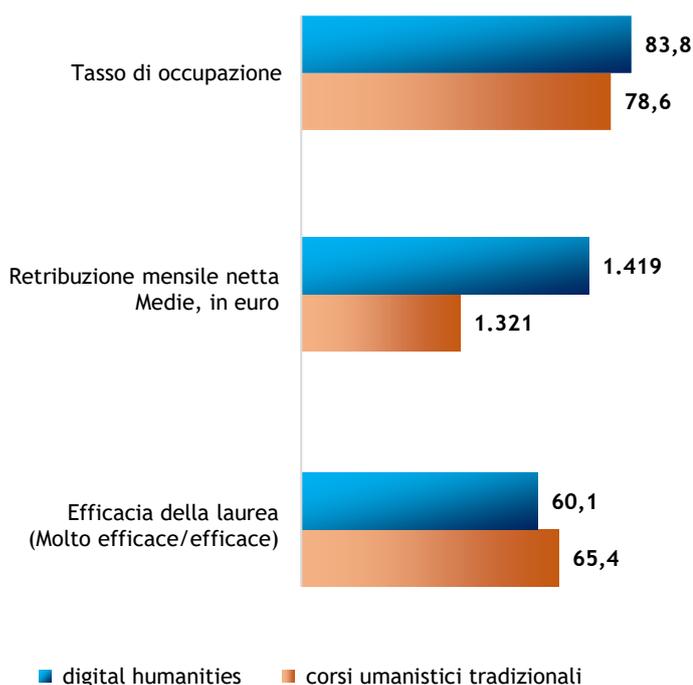
⁹ Ad esempio, come operatore commerciale estero, responsabile dell'area dei servizi vendita e distribuzione, responsabile *customer care*, responsabile di prodotti a marchio, responsabile di rete di vendita, tecnico commerciale, tecnico della gestione post-vendita.

documentali (8,6%, in particolare interpreti e traduttori, rispetto al 4,6%). Risulta invece decisamente meno diffusa la professione di insegnanti e professori (21,2% rispetto al 43,8%).

Ne deriva che l'efficacia del titolo risulta condizionata dalla molteplicità e dall'eterogeneità delle figure professionali rilevate, nella maggior parte dei casi posizionate su livelli inferiori rispetto a quelle tipicamente considerate da laureato.

I risultati ottenuti lasciano ipotizzare che il mix di competenze sia vincente per i laureati degli ambiti umanistici, perché consente loro di trovare inserimenti professionali in settori economici diversi da quelli tipici dell'insegnamento. Vero è che, restando pur sempre ambiti disciplinari a elevato contenuto umanistico, solo una parte delle competenze acquisite può essere valorizzata nel proprio lavoro. Per le professioni di sbocco diverse dall'insegnamento, dunque, occorrerebbe probabilmente sottoporre a manutenzione tali corsi al fine di renderli effettivamente competitivi sui mercati del lavoro, trasferendo agli studenti competenze tecniche più adatte ai fabbisogni delle imprese.

Fig. 2 Laureati magistrali biennali dell'anno 2015 in corsi umanistici intervistati a cinque anni dal titolo: principali esiti occupazionali (valori percentuali e, per la retribuzione, valori medi, in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

I CORSI DI STUDIO IN AMBITO STEM CON CREDITI IN MATERIE UMANISTICHE

Specularmente, si è verificato se all'interno dei corsi dell'area STEM sono presenti crediti in ambito umanistico. Nell'offerta formativa 2020/21, su 1.973 corsi di studio in area STEM, 25 (ovvero il 2,6%) presentano almeno il 5% di crediti formativi nei settori scientifico-disciplinari umanistici (lettere, arte, filosofia, storia, pedagogia). Si tratta di un valore del tutto marginale.